

FORUM di BIOETICA

NEWSLETTER n. 60

- Marzo - 2009 -

1

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

INDICE:

Principi di Bioetica

I Problemi Morali dell'Umanitarismo di Paolo Rossi

Dilemmi in Bioetica

Bioetica islamica di Franco Davide Pilotto¹

Comitato di redazione

Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;

Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.), docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

**Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara
Master in bioetica, Università Cattolica di Roma.**

¹ Il dottor Franco Davide Pilotto è docente di Bioetica e Medicina Legale nella Università degli studi di Verona Facoltà di Medicina e Chirurgia

Principi di Bioetica

I Problemi Morali dell'Umanitarismo a cura di Paolo Rossi

2

L'umanitarismo come ideologia

L'umanitarismo, pur essendo un sistema pragmatico con molte radici, non appartiene alle teorie politiche come il liberalismo, il marxismo, il socialismo, il comunismo, il fascismo, ecc. Non lo si può neppure definire un sistema filosofico in quanto non presenta una strutturazione di concetti che permettano di assimilarlo o includerlo nelle variabili storiche dell'idealismo, del positivismo, del nichilismo, l'esistenzialismo e così via.

Nella sua essenza l'umanitarismo investe e coinvolge la coscienza dei singoli strutturando i suoi comportamenti morali. Sulla base di tale caratteristica si potrebbe definire l'umanitarismo una "ideologia etica". È una ideologia che enumera un insieme di principi che discendono dal concetto dell'autonomia assoluta dell'individuo, riferita alle sue scelte personali. Tale assolutezza esaltata in forma ideologica sconvolge le relazioni sociali fondate sul rispetto della natura umana (intesa non come un risultato culturale variabile ma come essenza immutabile dell'essere umano) e della dignità della vita (intesa come valore intrinseco del vivere indipendente dal dolore e dalla qualità della vita). La forza devastante dell'umanitarismo è proprio nell'impostazione *ideologica e assolutistica* dei suoi principi.

Origine e crescita dell'umanitarismo

All'alba del secolo appena passato, l'Europa rimaneva il centro del mondo e specchiava la propria supremazia nel progresso, nelle arti, nel divertimento, nel primato economico. La modernità, inarrestabile, garantiva lussi, ricchezze, viaggi, scoperte, e una pace duratura. Per rintracciare l'ultima vera guerra sul suolo europeo bisognava tornare indietro al 1870. Altri scontri non se ne vedevano all'orizzonte. La Belle Époque, insomma, poteva prosperare tranquilla. In questo clima quanti rischi poteva correre la Chiesa?

"Gli pareva tutto un mondo da cui Dio stesso aveva voluto ritirarsi, dopo averlo lasciato nella più completa soddisfazione di sé, privo di fede e di speranza". Questa è la percezione che il prete Percy Franklin ha del mondo contemporaneo, mentre impiega nella riflessione sulla sua esperienza il tempo del viaggio in aereo da Londra a Roma, ove conta di persuadere il Papa ad

ammodernarsi; ne esce invece con una fede ritrovata più viva e più profonda. Dico "mondo contemporaneo"; ma la frase, così come la figura del prete, appartiene ad un romanzo fanta-politico-religioso di Robert Hugh Benson ² pubblicato nel 1907, *Il Padrone del mondo*, oggi alla XVI edizione (editrice Jaca Book). "Lord of the World" è un libro di piacevole lettura incredibilmente attuale perché descrive il mondo di oggi, con le sue realtà e le sue inquietanti ipotesi. Leggere oggi *Il Padrone del Mondo* ³ fa venire i brividi. È impressionante il suo contenuto profetico e constatarlo nella realtà della nostra vita quotidiana.

Nel suo romanzo, Benson così descrive il XX secolo. Il Partito del Lavoro, salito al potere nel 1927, aveva dato inizio ad un regime comunista, predicando un materialismo e un socialismo spinti alle estreme conseguenze. Fine ultimo della nuova ideologia era la felicità data dalla soddisfazione dei sensi. Per la Chiesa questo clima aveva schiuso una nuova stagione di persecuzioni. Indebolito al suo interno dalla diffusione del modernismo, il cattolicesimo vedeva diminuire paurosamente la sua influenza. E la psicologia aveva contribuito non poco nella lotta al cristianesimo. L'esoterismo camminava alacramente e favoriva la diffusione di un nuovo culto: l'umanitarismo. Cadute chiese e cattedrali si era imposta la religione del cuore. Non era più Dio il centro di riferimento dell'esistenza, ma l'umanità. Comunicazioni istantanee in tutto il mondo. Autostrade a quattro corsie. Trasporti aerei e sotterranei. Luce solare artificiale. Eutanasia legalizzata e assistita. Un Parlamento europeo. Attentati a catena, con attentatori kamikaze. Il crollo del colosso russo. La minaccia (sventata) di una guerra mondiale con scontri tra America, Russia e Cina. Un papa di nome Giovanni dopo cinque secoli. La crisi delle religioni, sotto l'avanzare di una nuova religione universale stile New Age. Preti che lasciano il ministero. Laici consacrati che agiscono nel mondo senza divise o distintivi. La minaccia di un "Grande Fratello" destinato a governare su scala mondiale. Benson si serve di alcuni personaggi per sviluppare l'intreccio narrativo. L'influente deputato inglese Oliviero Brand, e sua moglie Mabel. I due, una mite coppia colta e tranquilla, avevano contratto matrimonio a scadenza. Oliviero vede nel cristianesimo una religione barbara e sciocca, pur se era stata la religione della vecchia madre (alla quale in fin di vita viene somministrata, come da regola, l'eutanasia).

Ecco un episodio tratto da "Il Padrone del Mondo":

- Ebbene, mia cara?... - le domandò Oliviero sedendole accanto ancora pallido e prendendole la mano. - Ma non sai che c'era un prete?.. - disse Mabel; - lo avevo visto anche prima alla stazione. Oliviero sorrise nervosamente. - Ed era là, inginocchiato, con il suo crocifisso, prima ancora che giungessero i medici. Ma, mio caro, è proprio vero che la gente crede tutte queste cose? - In fede mia, si immaginano di crederle, per lo meno! - Il fatto fu così... così inaspettato; e nondimeno egli era là come se lo avesse presentito. Ma, Oliviero, come è

² Robert Hugh Benson (1871-1914) è una figura straordinaria. Sacerdote cattolico convertito dall'anglicanesimo, era il quarto figlio dell'arcivescovo anglicano di Canterbury.

³ Gratuito: [Scarica il romanzo Il padrone del Mondo](#)

possibile che le credano? - Gli è che gli uomini si adattano a creder tutto, purché vengano avvezzi di buon'ora. - E quell'uomo, voglio dire il morente, anche lui, sai, ci credeva! Me lo dicevano i suoi occhi - Mabel si tacque. - Cara, ebbene? - Oliviero, che cosa dici tu alla gente, quando muore? - Che cosa dico? ma nulla! che cosa vuoi che dica? Del resto, non ho memoria d'aver veduto morire alcuno. - Neppure io, fino ad oggi - replicò la giovine con un leggero brivido - Quelli della euthanasia si misero subito all'opera. Qui Oliviero le strinse con tenerezza la mano. - Gioia mia, che cosa orribile deve essere stata? tu tremi ancora! - Ma no... Ascoltami: se avessi avuto qualche cosa da dire a quei morenti, gliel'avrei detta volentieri: stavano proprio davanti a me. Avrei voluto, ma mi accorsi di non aver nulla; né mi sarebbe stato possibile mettermi a parlare a loro della umanità!

- Cara mia, è una cosa ben triste, ma non devi angustiarti troppo; tutto è passato ormai.

- E per loro... è dunque tutto finito? - Ma sicuro!... Mabel strinse alquanto le labbra, poi sospirò. Un pensiero angoscioso l'aveva occupata durante il ritorno, e benché vi riconoscesse un semplice effetto di nervi, non le era riuscito ancora a liberarsene: come aveva detto al marito, ella si era trovata per la prima volta in faccia alla morte. - E quel prete... quel prete... crede anche lui che tutto sia finito? - Cara mia, te lo dirò io quel che crede; egli crede che quell'uomo a cui ha mostrato il crocifisso, sul quale ha pronunciato alcune parole, sia ancora vivo, nonostante che il suo cervello sia disfatto; non sa, però dove precisamente si trovi: o in una specie di forno a bruciare a fuoco lento, o, per sua fortuna, se quel pezzo di legno produsse il suo effetto, in un luogo posto di là dalle nuvole davanti a tre persone che sono una sola, sebbene siano tre. Crede poi che quivi dimori altra gente, specie una signora vestita di blu, e molti altri individui vestiti di bianco con le teste sotto le ascelle, e più ancora con le teste piegate da una parte; e che tutti con le arpe in mano cantino e suonino senza smettere mai passeggiando sopra le nuvole, e trovando assai gradimento in simile occupazione. Crede altresì che queste graziose creature guardino continuamente a basso verso quelle del forno suddetto, pregando le tre persone di liberarle. Ecco ciò che crede quel prete; vedi bene che è inverosimile! Dirò meglio: sarà bello e poetico, ma non è vero! Mabel sorrise graziosamente. Non aveva mai udito esporre così bene una simile dottrina.

Etica dell'Umanitarismo

La cosa che più è da temere è "la forza immensa che sa esercitare l'umanitarismo" con la sostituzione della filantropia alla carità e della soddisfazione alla speranza. L'attività di beneficenza che fa un filantropo, animato da un sentimento di amore nei confronti degli esseri umani, gli procura un senso di soddisfazione che lo appaga; appagamento che sostituisce la speranza cristiana. Nel cristianesimo, e in particolare nel cattolicesimo, la filantropia e la beneficenza sono viste come attività relativamente indipendenti dalla fede e ben distinte dalla carità, che è vista come amore di Dio nei confronti dell'uomo, un amore con cui l'uomo, a sua volta può donarsi agli altri, non solo con le opere e il denaro, ma anche con la sua presenza e la sua testimonianza di fede.

Oggi che il marxismo è in un declino irreversibile, sino al punto che si rischia di essere ingiusti rispetto alla sua reale potenza filosofica, e che la rivoluzione sessuale e la combinazione marx-freudiana segnano il passo, la lotta contro il cattolicesimo avviene proprio sotto il segno dell'umanitarismo.⁴

Oggi, da qualsiasi parte, si chiede ai cattolici, la **riduzione del cristianesimo**

⁴ Augusto Del Noce: *Il cattolicesimo non è più perseguitato ma ricompreso. A certe condizioni, nell'ecumenismo umanitario, può ben sussistere la sezione "di rito cattolico"*. Da «30Giorni», gennaio 1988.

ad una morale, in se separata da ogni metafisica e da ogni teologia, capace nella sua autonomia e nella sua autosufficienza di raggiungere l'universalità e fondare una società giusta. Anzi questa morale sarebbe pure capace di "porre fine alla secolare divisione tra Occidente e Oriente", come infatti si sta tentando. Questa morale universale è tollerante: ammette che qualcuno, il cattolico appunto, possa aggiungere una speranza oltremondana, specificamente religiosa in senso trascendente; e se se ne sente vitalizzato nell'esplicare la sua azione pratica, umana, bene; essere cattolici per gli umanitari è questo. Ma gli viene posta una condizione, quella di riconoscere che la sua fede e la sua speranza sono appunto un'"aggiunta". Etica e politica, prescindono da ogni professione religiosa; l'essere consapevole di ciò significa lavorare per l'unione degli uomini di buona volontà; la fede, insomma, rischia di dividere, mentre l'amore, associato a una scienza valida per tutti, unisce.

Tale *communis opinio*, ricordata come tesi massonica essenziale anche nel libro da Benson e che fu già luogo comune dei professori di filosofia morale del tardo Ottocento, ritorna oggi. Ancora una volta viene riaffermata la celebre distinzione tra cattolici integristi e progressisti".

C'è una morale unitaria, suscettibile di venir declinata in linguaggi diversi; anche in quello cattolico, e la formulazione cattolica è ammessa purché...Le condizioni sono già state dette: e permane in una delle parti dialoganti la persuasione che i primi anni del terzo millennio debbano vedere la fine del cattolicesimo nella forma di eutanasia.

O meglio: il cattolicesimo dovrebbe essere ricompreso nell'ecumenismo massonico, e in questo senso la massoneria può presentarsi oggi, e lo fa, come il più moderato dei laicismi; il cattolicesimo non è perseguitato, se non dal fondamentalismo religioso, ma, appunto, *ricompreso*; a certe condizioni; nell'ecumenismo umanitario può ben sussistere la sezione di rito cattolico.

In un saggio *Il risentimento nella genesi delle morali* (pubblicato nel 1912 e ampliato e rimaneggiato nel 1919), Max Scheler definisce, con tale precisione che non c'è più nulla da aggiungere, la radicale eterogeneità di natura tra l'amor cristiano e l'umanitarismo. L'amor cristiano è fondato sull'idea di Dio, non soltanto creatore, ma creatore per amore; di qui l'armonia cristiana dei tre amori, di Dio, di sé e del prossimo, in quanto le realtà mondane stesse sono espressioni dell'amore di Dio; l'amore cristiano, insomma, è concentrato sul "divino" nell'uomo. Il fatto che la morale che ne consegue sia indissolubilmente legata alla visione religiosa del mondo e di Dio, spiega come siano falliti tutti gli sforzi per darle un senso laico, distinto nel senso religioso, per trovarci i fondamenti di una morale "umana" universale o di una morale "senza presupposti religiosi".

Pure storicamente l'equivoco è stato molto diffuso; la polemica di Nietzsche contro il cristianesimo suppone che esso sia anzitutto una morale, sostenuta dall'esterno da una giustificazione religiosa, e non anzitutto una religione; confonde cristianesimo con umanitarismo, forma di pensiero contro cui invece la sua polemica è valida.

L'umanitarismo invece, proprio perché prescinde dal "divino" nell'uomo deve dirigersi non più sulla personalità dell'uomo nella sua singolarità, ma sulla

umanità come collettività e sui tratti generici che la definiscono; quando parla dell'amore, lo riduce a un fattore che contribuisce all'aumento del benessere sensibile. Partendo da questa netta distinzione Scheler giungeva ad osservazioni molto pertinenti che si attagliano perfettamente alla società presente; così quella secondo cui il destino dell'umanitarismo sarebbe di fissarsi sugli aspetti più bassi e più animali della natura umana, cioè appunto, anziché sulla persona, sui caratteri che tutti gli uomini hanno in comune; di mascherare sotto le apparenze di "comprensione" e di "umanità" un vero e proprio odio per tutti quei valori che oltrepassino la sfera del vitale e siano perciò meta-temporali.

È quel che è confermato oggi dal diffuso scherno che viene usato contro gli aggettivi "assoluto" ed "eterno" quando vengono riferiti ai valori e che ha le sue ragioni ultime, nascoste, proprio nella sostituzione della morale "umanitaria" alla religione.

Dire che l'organo dell'umanitarismo sia la massoneria non è esprimere un giudizio di valore negativo, ma pronunciare una constatazione di fatto; e neppure si vuol negare che nella massoneria originaria si pensasse al rispetto di una legge morale unica; resta che oggi, di fatto, l'idea di questa unica legge morale è venuta meno e le si è sostituita una pluralità irriducibile di criteri pratici o di tipi di realizzazione; e che gli stessi "valori comuni", come il "non uccidere" o il "non rubare" sono intesi, nell'assenza del riferimento religioso, non come imperativi morali, ma come condizioni necessarie della funzionalità sociale.

L'umanitarismo è ricomparso in termini di pacifismo (altra cosa della volontà morale di pace) al momento del venir meno degli ideali, quale si è verificato negli ultimi decenni; dell'ideale della rivoluzione comunista per un verso, della crisi della coscienza religiosa per l'altro.

All'idea di rivoluzione mondiale, o all'opposto, di un risveglio religioso di cui certamente rimane tuttora la speranza, si è sostituita l'accettazione della diarchia delle superpotenze, e all'idea della morale quella delle tecniche della razionalità sociale.

Poiché l'umanitarismo, quali che fossero le sue intenzioni iniziali, deve concludere in una tecnica del benessere largo diffuso, non ci si deve meravigliare se oggi la massoneria si ripresenti come custode del presente stato di fatto; ma a cui i cristiani non possono consentire. Lo scritto dello Scheler nel suo periodo migliore, conferma filosoficamente il senso; illustra il processo necessario per cui l'umanitarismo sia diventato oggi il più pericoloso avversario del cristianesimo, e perché la rivolta anticristiana del nostro secolo trovi in esso il suo sbocco.

La maschera dell'umanitario nasconde, in realtà, il ghigno della morte.

"«Siete venuti a prendermi come contro un brigante, con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato » (Me 14,48-49).⁵

⁵ Testo integrale di Ricardo Cascioli: *Lo squadrone della morte*, da *Il Timone*, marzo 2009

L'epilogo della vicenda di Eluana fa tornare alla mente l'episodio dell'arresto di Gesù. Chi non è rimasto colpito dalle modalità in cui è stata trasferita dalla clinica di Lecco, dove era amorevolmente accudita, alla clinica di Udine dove è stata messa a morte? Sono andati a prenderla di notte, scortati dai carabinieri, quando per 15 anni è stata lì, immobile, inerme, circondata da suore che sicuramente non avrebbero alzato la spada.

Ma il principe delle tenebre agisce nella notte, solo nell'oscurità le sue azioni possono sembrare ragionevoli. Anche nel caso di Eluana c'era stato un sinedrio che "aveva già condannata a morte e che si è servito della folla (l'uso di giornali e tv) e dei Ponzio Pilato nascosti nella politica e nella magistratura per portare a termine il disegno. Non sono mancati neanche i «falsi testimoni», che l'hanno descritta in terribili condizioni (ricordate ad esempio la storia dei 35 chili di peso, circostanza poi smentita dall'autopsia i cui risultati parlano di 52 chili?).

E a nulla sono valsi i tentativi in extremis per salvarle la vita: gli stessi «sacerdoti» hanno vigilato direttamente sull'esecuzione della sentenza, che però hanno voluto che fosse in nome dello Stato, esattamente come accadde 2 mila anni fa. Insomma, la storia si ripete anche nelle forme e non è certo la prima volta, perché in fondo dal giorno dell'Incarnazione tutta la storia degli uomini si gioca in questa lotta tra la luce e le tenebre: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1, 4-5).

Del resto se un risvolto positivo il caso di Eluana ha avuto è proprio quello di aver fatto emergere con chiarezza l'esistenza di un vero e proprio "squadroni della morte", un partito trasversale che tiene insieme giudici, politici, giornalisti, che nell'occasione ha impedito l'azione delle uniche istituzioni elette dal popolo, il Parlamento e il governo.

È stato infatti impressionante vedere come la determinata volontà del governo (prima con la direttiva del ministro Sacconi, poi con il tentativo di decreto legge) e del Parlamento (con il disegno di legge la cui approvazione era già prevista in tempi brevissimi) si sia infranta contro un muro eretto attorno ad Eluana da un reticolo di rapporti e complicità che definire casuali sarebbe quantomeno ingenuo. Come ingenuo sarebbe scaricare la maggior parte della responsabilità sui soliti esponenti del Partito Radicale: è vero, per anni loro hanno sostenuto in tutti i modi Beppino Englaro in modo di fare di Eluana la bandiera per l'introduzione dell'eutanasia in Italia, ma non avrebbero potuto raggiungere l'obiettivo senza interventi di ben più alto livello.

Come dimenticare, ad esempio, che quando il salvataggio di Eluana sembrava a portata di mano grazie al pronto decreto legge del governo, è stata decisiva la non-firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano? Il quale presidente non si è semplicemente rifiutato di firmare, malgrado i requisiti di "urgenza e necessità" previsti dall'articolo 77 della Costituzione fossero più che evidenti, ma addirittura ha inviato una lettera nel bel mezzo del Consiglio dei ministri per invitare a non fare il decreto. Un'intromissione senza precedenti, un colpo di mano istituzionale: si è temporaneamente passati da repubblica parlamentare a repubblica presidenziale. È stato uno strappo evidente anche

allo "stile presidenziale" di Napolitano, finora improntato alla neutralità. Evidentemente la posta in gioco doveva essere molto importante.

Tanti altri, comunque, erano nella posizione e nella condizione di intervenire, e non l'hanno fatto. A cominciare dal presidente della Regione Friuli, Renzo Tondo, che pur essendo della stessa parte politica del governo, ha ubbidito ad altre direttive. Nel ricostruire la parte friulana della vicenda, la stampa locale ha ad esempio parlato di una cena decisiva per stabilire la strategia di morte, a cui Tondo era presente. Con lui c'era ovviamente il sindaco di Udine Furio Honsell, l'uomo che si è fatto in quattro per trovare la clinica giusta, dopo che la direttiva del ministro Sacconi aveva fatto desistere la clinica "Città di Udine". E c'era la misteriosa figura di Daniele Renzulli, descritto come socialista d'antica data, un vero potente locale, considerato il protagonista occulto della vicenda.

Non è intervenuto neanche il Procuratore di Udine, malgrado gli esposti a lui presentati con le testimonianze raccolte delle compagne di scuola e degli insegnanti, che dichiaravano di non aver mai sentito Eluana parlare di morte e stati vegetativi. Circostanze che a qualsiasi magistrato avrebbero suggerito di sospendere il protocollo di morte in attesa di appurare la verità (tanto a fare morire Eluana si era sempre in tempo), e che invece sono state bellamente ignorate, grazie anche al pesante intervento del Procuratore Generale di Trieste, Beniamino Deidda (superiore del procuratore di Udine), che con le sue uscite e i suoi veti ha garantito che l'attuazione del "protocollo" non si fermasse e che l'accelerazione della morte di Eluana restasse impunita.

Che dire poi del balletto di ispezioni, indagini, richieste di informazioni che hanno accompagnato l'ultima settimana di Eluana passata nella clinica "La Quietè" di Udine? Di ora in ora suscitavano speranze in chi lottava per la vita e invece, a conti fatti, si sono rivelate soltanto un preordinato macabro balletto allo scopo di alzare una cortina di fumo mentre la sentenza di morte veniva freddamente eseguita. Tra le grida di giubilo della Grande Informazione, dalle cui fila peraltro provengono i principali «falsi testimoni» che hanno confuso l'opinione pubblica.

Perché abbiamo detto all'inizio che l'emergere con chiarezza di questo "squadronè della morte" è un risvolto positivo della vicenda Eluana? Perché nel farci comprendere meglio cosa c'è in ballo oggi nella società italiana, ci spinge a prendere maggiormente sul serio anche la nostra vita. L'incapacità di tanti di noi nel dare un vero valore alla vita di chi è malato, incapace, improduttivo nasce dall'incapacità di dare un senso pieno alla nostra di vita. Ciò di cui abbiamo veramente bisogno - personalmente ma anche a livello di società - è proprio quel legame con Cristo che solo ci permette di superare il sospetto che la vita sia un fallimento. Da qui nasce anche la certezza che la vittoria della morte è solo apparente, anche se dovesse passare una legge che autorizza l'eutanasia. Alla quale, in ogni caso, ci opporremo con tutte le forze."

L'illusione umanitaria e la trappola degli aiuti internazionali

Negli ultimi decenni si è assistito all'ascesa sempre più pronunciata della

ideologia umanitaria. La sua espansione nell'epoca della globalizzazione produce in diverse aree del mondo effetti che si possono così sintetizzare ⁶:

1. I paesi occidentali si prodigano sempre di più per intervenire in altri paesi, in ragione delle particolari situazioni di crisi e necessità, con aiuti medico-sanitari, alimentari e di prima necessità, programmi di assistenza, o addirittura con forme di ingerenza umanitaria armata (Somalia, Kuwait, ex-Jugoslavia, Kosovo). In realtà l'idea di emergenza su cui si basa l'intervento umanitario è falsa e ingannevole. La maggior parte delle situazioni definite "emergenze" dai media, dai politici e dall'opinione pubblica, sono in realtà processi di medio o lungo periodo. La violenza, il degrado politico e sociale, la guerra civile, il conflitto distruttivo hanno sempre una storia e un periodo di gestazione, di cui spesso le istituzioni internazionali e i politici sono ben a conoscenza. Il disinteresse, il cinismo, la violenza vengono sempre molto prima delle emergenze umanitarie. Questo è evidente, ad esempio, rispetto al circolo vizioso di produzione delle armi, vendita e commercio illegale e semilegale di materiale bellico, violenza e distruzione nei conflitti, cure e assistenza umanitaria, appalti per lo sminamento di territori, programmi di ricostruzione del territorio urbano.
2. L'intervento umanitario non si confronta più con uno stato di eccezione, ma con situazioni sempre più diffuse e "normali" di conflitti a "bassa intensità". Ovvero è l'organizzazione economica e politica internazionale fondata sul totalitarismo del mercato e dei potenti attori internazionali che con la complicità delle élites locali impone i propri interessi, i propri commerci e le proprie regole di scambio alla popolazioni determinando il collasso finale dei diversi sistemi culturali e socioeconomici presenti in paesi già messi in crisi nel periodo coloniale. Ridefinendo su base economica il diritto di cittadinanza, si sancisce la creazione di una massa crescente di esclusi e reietti, nella forma di profughi e immigrati (attualmente circa 50 milioni tra rifugiati e sfollati) come non era mai accaduto prima nella storia dell'umanità.
3. Analogamente, anche l'intervento umanitario si confronta sempre più con configurazioni virulente diventate croniche. L'intervento umanitario contribuisce a prolungare e consolidare queste situazioni. Nella forma dell'intervento militare (Somalia, Kuwait, ex-Jugoslavia, Kosovo), l'ingerenza umanitaria ha mostrato le maggiori ambiguità. Innanzitutto non ha risolto i conflitti e fermato la violenza ma anzi l'ha moltiplicata e ha contribuito a cronicizzarla (vedi il caso della Somalia ma anche la guerra infinita con l'Irak); ha aumentato i problemi connessi (vittime, feriti, profughi, malattie, distruzioni); ha spesso esacerbato le divisioni (specie quelle etniche o religiose) anziché contribuire ad appianarle;

⁶ Queste tesi sono state tratte dal libro scritto da Deriu, Cavalieri, Tosolini, Caligaris, Squarcina, Grossi "L'illusione umanitaria – La trappola degli aiuti e le prospettive della solidarietà internazionale" edito dalla casa editrice EMI collana AlfaZeta Observer pp 224 anno 2001.

talvolta le soluzioni imposte con la forza con la logica della spartizione hanno giustificato altra violenza e altre azioni di pulizia etnica (la pace di Dayton)⁷. In questa situazione, gli stessi campi, la cui nascita è spesso stimolata dalle modalità degli aiuti e del soccorso, tendono a moltiplicarsi per numero ed estensione (nei quattro grandi campi di Goma nel 1994 si era ammassato un milione di persone) e spesso a diventare permanenti (pensiamo ai campi profughi palestinesi in diversi paesi mediorientali). Il campo è lo spazio fisico connotato alle logiche parallele di integrazione ed esclusione planetaria. Lì vengono ammassati i reietti del sistema politico-economico dominante. Oggi si può dire che sia in atto, da questo punto di vista, una vera e propria "lagerizzazione del mondo".

4. Rinunciando ad interrogarsi sulle cause che contribuiscono a determinare certe situazioni, l'approccio umanitario tende a lenire e a occultare i conflitti senza disinnescarli o rimuovere le cause sociali, economiche e politiche che li hanno generati, che in questo modo rimangono inindagate e inaffrontate. In questo modo l'umanitarismo devia l'attenzione, le energie e le risorse dall'affrontare i veri problemi. Spesso, inoltre, i paesi che finanziano gli aiuti umanitari, attraverso le politiche dei propri governi, le politiche economiche delle istituzioni finanziarie internazionali e gli interessi privati di potenti soggetti economici internazionali, giocano un ruolo determinante nello scatenare o nel promuovere le crisi e i processi distruttivi e degenerativi su cui poi interverranno con le forme caritative-assistenziali. L'umanitario contribuisce a nascondere le responsabilità politiche ed economiche occidentali. L'illusione dell'importanza del proprio contributo deriva dallo spezzettamento dei fatti e delle azioni dell'intero processo in piccoli segmenti presi a sé stanti. La maggior parte dei volontari non si interroga sulle connessioni micro-macro tra la propria azione e i processi e le dinamiche in cui è inserito, che gli risultano invisibili. Curando e assistendo profughi, malati e feriti, senza intaccare il sistema che continua senza sosta a riprodurre queste condizioni, l'assistenza umanitaria si riduce a rimettere in sesto persone che sono condannate a essere ammazzate o a morire di fame l'indomani.

P.R.

paolorossi_125@fastwebnet.it

⁷ Il 21 novembre 1995, gli accordi di pace di Dayton hanno posto fine alla guerra nei Balcani che ha causato oltre 200.000 vittime e più di due milioni di profughi. Gli accordi furono raggiunti dal Presidente bosniaco Alija Izetbegovic, dal Presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e dal Presidente croato Franjo Tudjman, dopo settimane di intensi negoziati presso la Base Aerea Wright-Patterson vicino Dayton, in Ohio. Tali accordi, avvenuti sotto l'égida del mediatore americano Richard Holbrooke, hanno posto le basi per lo sviluppo di una pace sostenibile. Il testo fu firmato ufficialmente a Parigi, il 14 dicembre 1995.

Dilemmi in Bioetica

Bioetica islamica a cura di Franco Davide Pilotto

11

(seconda parte)

Nella lingua araba delle origini non esiste un termine specifico che corrisponda esattamente a quello che noi intendiamo per *ethos*, etica. Nel linguaggio arabo "*akhlaq*" è la forma plurale del termine "*khuluq*", che indica la disposizione, il carattere di un individuo. Nell'etica islamica il *khuluq* di un individuo è intrinsecamente correlato allo stato dell'anima, poiché è da essa che hanno origine quelle virtù che elevano l'uomo dal semplice stato di animale a quello angelico⁸.

Il termine *khuluq* designa i tratti di carattere, il comportamento morale, la morale, l'etica.

I concetti etici venivano attinti sia dai testi filosofici che da quelli medici della Grecia antica. La medicina greca è stata assorbita quasi del tutto grazie alle traduzioni in arabo dei testi classici di Ippocrate, Galeno, Rufo, Dioscoride. Il pensiero filosofico è stato ampiamente modellato sull'esempio greco: le opere di Aristotele sono state tradotte e tramandate dagli arabi. L'etica pratica⁹ ha subito pure l'influsso della cultura persiana, espressa soprattutto nei testi di codici etici per i principi.

Nell'islam il comando di *Allah* è considerato legge divina; le prescrizioni che ne derivano sono contenute nelle *Hadith* che, assieme al Corano, rappresentano la base per la formulazione di codici civili e penali degli stati islamici.

La condotta ideale del credente davanti a Dio è caratterizzata dall'onestà e dalla giustizia, che si estrinsecano in una serie di azioni buone, quali il divieto

⁸ Sito: www.islamshia.org/, consultato il 02.08.08

⁹ G. Caloiro, *La bioetica nelle problematiche multiculturali*, Giuffrè Editore, Milano 2002.

di mentire, il divieto di consumare e il relativo obbligo di conservare e gestire i beni degli orfani e quelli di altri sottratti con l'inganno; divieto dell'usura, ecc.

L'uomo, sin dalla tenera età, deve imparare a non essere né avaro né prodigo, a essere umile e misericordioso controllandosi in ogni cosa, curando la pulizia e le buone maniere¹⁰.

La *sharia* proibisce l'uso di quelle cose che sono nocive all'esistenza fisica, mentale e morale dell'uomo. Essa proibisce di consumare il sangue (mentre secondo il dettato biblico la proibizione di mangiare il sangue è motivata dal fatto che esso, essendo sede della vita, appartiene soltanto a Dio: Genesi 9, 6; Levitico 1, 5). Proibisce anche le droghe, la carne di quell'animale sacro-eseacrando che storicamente è il porco¹¹, che il Corano fa animale "infernale" (Corano 5, 65); la carne degli uccelli da preda, degli animali velenosi, delle carogne, perché queste cose hanno effetti indesiderabili sulla vita fisica, intellettuale, morale e spirituale dell'uomo.

Il comportamento deve essere sempre adeguato alla dignità della funzione vicaria che compete all'uomo: "Tieni un giusto mezzo nel camminare, abbassa la tua voce, poiché la più sgradevole delle voci è il raglio degli asini" (Corano 31, 18).

Penoso è lo spettacolo di un uomo ridotto in stato di ubriachezza dal vino o in stato di intontimento dall'assunzione di sostanze stupefacenti: "Ti interrogheranno riguardo al vino e al *maisir*, di loro: in ambedue è peccato grave" (Corano 2, 216).

L'ubriaco e il drogato si degradano volontariamente della "dignità conferita ai figli di Adamo" (Corano 17, 72).

Quindi è dovere del musulmano l'astenersi dall'ingestione di qualsiasi sostanza che possa compromettere la padronanza di se stesso e mortificare la nobiltà che è propria dell'essere umano. A questo proposito il Corano ammonisce: "O voi che credete, invero, il vino, il *maisir* [...] sono un'opera abominevole di Satana; astenetevi da queste cose" (Corano 5, 92; 4, 46).

Al vino i dottori della legge hanno assimilato le sostanze stupefacenti in genere. Ciò ha fatto sorgere la questione della liceità dell'uso degli anestetici. Ma il dubbio è stato risolto abbastanza con il riconoscimento della liceità dell'uso degli anestetici solo in medicina. Quanto al *maisir*, cioè al gioco d'azzardo degli antichi Arabi, l'Islam lo proibisce, come pure proibisce ogni forma di lotteria¹².

Nell'ambiente familiare i figli devono onorare i genitori e curarli, soprattutto quando sono ammalati e anziani; allo stesso modo i genitori devono amare ed

¹⁰ J. C. Burgel, *Islam*, in S. Pinsanti (a cura), *Bioetica e grandi religioni*, Ed. Paoline, Milano 1987.

¹¹ J. Frazer, *Il ramo d'oro*, tr. it., Boringhieri, Torino 1973.

¹² G. Regozzino, *L'Islam e la bioetica Principi di bioetica coranica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.

educare i figli. Il Corano condanna inesorabilmente i genitori che uccidono i figli, soprattutto femmine, come si praticava nell'Arabia preislamica, per paura di impoverirsi, perché la vita dei figli è dono di Dio creatore: "Non uccidete i bambini" (Corano 6, 141; 16, 61; 17, 33) e ancora: "Il vostro Signore vi ha proibito, ingiungendovi di non associargli alcuna cosa, di usare bontà verso i vostri genitori, di non uccidere i vostri figli per indigenza, noi provvederemo per voi e per essi" (Corano 6, 152).

È interessante come, in questo passo, l'infanticidio, il maltrattamento dei genitori, vengano messi sullo stesso piano della idolatria che, nel Corano, come nella Bibbia (*Esodo* 20, 3), è il peccato più grave.

Il Corano ammette la possibilità dell'uomo di sposare più donne: "Sposate allora di fra le donne che vi piacciono, due o tre o quattro, e se temete di non essere giusti con loro, una sola" (Corano 2, 3-4), ma in pratica cresce l'orientamento al matrimonio monogamico. Questo dipende dalla coppia, dalla volontà della prima moglie, dalle pressioni della famiglia e del clan e anche dalla legislazione degli stati islamici. Anche se il trattamento dell'uomo e della donna nella società islamica non è uguale, i due hanno pari dignità davanti a Dio¹³.

La sessualità è trattata puntualmente e con molta naturalezza. È proibita la sessualità fuori del matrimonio, il travestimento, la prostituzione, l'omosessualità, la masturbazione¹⁴.

Nei riguardi della *gente del libro*, ebrei e cristiani, il Corano assume posizioni speciali: tollera la loro presenza in comunità, accetta regole alimentari proprie ma non consente loro di occupare cariche particolari nello Stato, vieta ogni forma di proselitismo, invita alla conversione all'islam ma punisce come apostata chi dall'islam passa al cristianesimo o all'ebraismo.

La vita del musulmano è scandita dagli insegnamenti del Corano, dalla vita e dai detti del Profeta. Il Corano è pieno di lodi a Dio che manifesta la sua grandezza nel creato, opera delle sue mani. Nell'islam non esiste una gerarchia religiosa, ma un magistero che si riferisce alle quattro scuole giuridiche che interpretano in modo diverso ciò che non tocca il credo islamico e che regola la vita concreta dei fedeli.

Questo almeno nella *Sunna*. Nella *Shi'a*, il partito di Alì, quarto califfo e primo imam degli sciiti, c'è una struttura più verticale, dove la fonte e l'ispirazione di ogni interpretazione della legge divina e delle tradizioni è resa dall'imamato, sempre in ciò che non tocca il credo islamico.

Nel caso di mancanza di fonti relative ai vari problemi posti dall'epoca storica moderna, i musulmani si affidano alle conclusioni dei dottori della legge islamica che emettono le loro opinioni giuridiche, chiamate *fatwa*, non raramente in contrasto tra loro. Il riferimento alla *Shari'a* è obbligatorio per i problemi posti dalla bioetica.

¹³ S. Scaranari *Introvigne, L'Islam, Elledici, Leumann (TO) 2000.*

¹⁴ G. Ragazzino, *op. cit.*, p. 46.

Etica medica. Nel mondo islamico il medico ha una funzione di mediazione tra religione e salute: è Dio l'autore della vita e della morte, come di ogni malattia e di ogni guarigione¹⁵, il medico prescrive le terapie.

I principi fondamentali dell'etica medica nell'islam sono così sintetizzabili:

1. Dio (in arabo: *Allah*), uno e unico, ha creato dal nulla tutte le cose e continua a tenerle in essere e a perpetuarle con la sua onnipotente volontà;
2. la creatura prediletta da Dio è l'uomo, a beneficio del quale Egli ha posto il mondo, segno della sua sapienza e della sua magnificenza.
3. il Creatore ha affidato l'amministrazione del creato all'uomo, che Egli ha concepito e voluto come proprio vicario (*khalifa*);
4. in quanto Creatore, Dio è padrone e signore di tutte le cose, in primo luogo della vita e della morte;
5. in quanto vicario di Dio, l'uomo ha il dovere d'interpretarne ed attuarne la volontà nell'amministrazione ed usufrutto delle cose create;
6. costituito di un corpo modellato direttamente da Dio e da uno spirito insufflato nel corpo dal Creatore, l'uomo ha una propria dignità che investe e il corpo e l'anima, e si commisura alla grandezza di Dio;
7. in quanto causa unica e immediata di ogni cosa, Dio rivendica i propri diritti nelle sue creature.
8. Corano 5, 32: "Chiunque salva la vita di un uomo è come se avesse salvato l'intera umanità";
9. un detto (autentico) del profeta: "Dio non manda una malattia se non perché ne ha creato anche la cura";
10. il principio giuridico di necessità;
11. il principio del "male minore";
12. il principio del "beneficio pubblico" (*maslaha*)
13. il carattere sacro della persona umana¹⁶.

Il medico islamico, quindi, conoscendo la legge e i riti dell'islam, deve consigliare il paziente su cosa fare per rispettarli:

- a) La vita è un dono dato da Dio e il diritto alla vita è garantito ad ogni essere umano. È dovere degli individui, delle società e degli stati proteggere questo diritto da ogni violazione ed è vietato sopprimere la vita tranne che per una ragione prescritta dalla Shariah.
- b) È proibito ricorrere ai mezzi che possono provocare il genocidio dell'umanità.
- c) La difesa della vita umana nel disegno di Dio è un dovere prescritto dalla Shariah.

¹⁵ Corano 40, 68 e 5,32.

¹⁶ D. Atighetchi, Il morire nell'Islam, in S. Morandini e R. Pegoraro (a cura), Alla fine della vita: religioni e bioetica, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2003.

- d) L'integrità fisica è un diritto garantito. È dovere dello Stato proteggerlo ed è vietato infrangerlo senza una ragione prescritta dalla Shari'ah¹⁷.

Tuttavia la difesa della vita e dell'integrità della persona nell'islam non hanno sempre valore assoluto, infatti troviamo nel Corano la pena di morte comminata per specifici reati¹⁸, come pure la legge del taglione e la fustigazione¹⁹.

L'uomo non sarebbe titolare di diritti assoluti derivanti ontologicamente dalla sua natura umana, perché altrimenti limiterebbe la potenza di Dio, che è l'unica assoluta.

L'uomo è solo una creatura, servo di Dio, com'è definito nel Corano.

Inizio della vita. Facendo riferimento al Corano²⁰ e ad alcuni *detti* del Profeta, la tradizione giuridica dell'islam ha posto l'inizio della vita con l'infusione dell'anima nel feto, che avviene normalmente nel 120mo giorno dal concepimento o nei giorni precedenti²¹.

Nel Corano 23,12 - 14 vengono individuate sette tappe dello sviluppo embrionale nell'utero materno a partire dalla creazione: "In verità noi abbiamo creato l'uomo di argilla fina, poi ne abbiamo fatto una goccia (di sperma = *nutfā*) nel ricettacolo ben sicuro dell'utero materno, poi abbiamo trasformato la goccia in un grumo di sangue (*alaqa*²²), poi abbiamo trasformato il grumo di sangue in un pezzo di carne (massa molle = *mudgha*), poi abbiamo trasformato il pezzo di carne in ossa, poi abbiamo rivestito le ossa di carne, poi l'abbiamo portato alla luce come creatura nuova", cioè una creatura pienamente sviluppata, e quindi nuova, rispetto al feto. "Creatura nuova" rappresenta l'elemento più caratteristico e discusso della biogiuridica islamica, cioè l'infusione dell'anima nel feto da parte di Dio.

Quindi la persona, nuova creatura, è caratterizzata da un elemento di superiorità (soggetto dotato di anima pur nel ruolo di "servo di Dio") rispetto ad ogni altra creatura vivente, posizionata secondo una linea gerarchica di valore ontologico: dopo Dio ma prima degli angeli.

Tuttavia una questione teologico - giuridica viene sollevata circa il momento

¹⁷ The Cairo Declaration on Human Rights in Islam, Organization of the Islamic Conference, articolo 2, 1990.

¹⁸ Corano 2,178; 5,32; 5,45.

¹⁹ D. Atighetchi, Islam. in S. Leone e S. Privitera, Nuovo Dizionario di Bioetica, Città Nuova e Istituto Siciliano di Bioetica, 2004.

²⁰ Corano 23, 12 - 14.

²¹ D. Atighetchi, Islam, Mussulmani e Bioetica, Armando Editore, Roma 2002, p. 73.

²² Il termine arabo *alaqa*, secondo M. Bucaille, non trova riscontro nella traduzione "grumo di sangue", ma bensì in "aderenza" o "qualcosa che si aggrappa" e corrisponderebbe alla fase di attecchimento uterino, evidenziata dall'embriologia contemporanea. Vedi M. Bucaille, La Bible, le Coran et la science, Seghers, Paris 1976.

dell'animazione, visto che il Corano non fornisce indicazioni in tal senso. Una risposta viene fornita dai diversi *hadith* presenti in Bukari, Muslim e Nawawi.

Nella raccolta Bukari riporta che il Profeta avrebbe sostenuto: "ciascuno di voi viene creato nel ventre materno per quaranta giorni; in altri quaranta diventa un grumo di sangue; in altri quaranta un pezzo di carne; [...] Poi Dio soffia in lui lo spirito"²³.

In un detto riportato da Muslim viene indicato come nella 42^a notte dall'eiaculazione nell'utero, un angelo viene mandato da Dio per iniziare la differenziazione degli organi fetali, senza fare riferimento all'infusione dello spirito²⁴.

Due *hadith* di Nawawi riferiscono della discesa dell'angelo dopo che lo sperma (*nutfa*) è rimasto nell'utero per 40 o 45 notti oppure la discesa angelica dopo 40 notti di permanenza dello sperma nell'utero allo scopo di dargli una forma²⁵.

Storicamente è sempre esistito un accordo sostanziale di riconoscere all'embrione lo status di uomo a partire dal 120^o giorno di gravidanza²⁶.

Tuttavia alla luce delle moderne conoscenze embriologiche, M. Shaltut²⁷ precisa che quando il diritto islamico parla di vita che inizia al quarto mese, si riferisce alla vita che la madre percepisce tramite i movimenti del feto; questa fase viene definita "animazione".

Per l'Islam, il feto è un essere umano con diritto alla vita e alla sua tutela, tuttavia anche prima dell'infusione tale riconoscimento viene assicurato, e ciò sarebbe deducibile dai divieti, multe e castighi previsti tradizionalmente contro l'aborto nelle prime fasi di vita.

Per l'Islam la vita va tutelata e protetta, in quanto dono di Dio; soltanto Dio o la legge di Dio possono togliere una vita umana. Tutta la vita è protetta dalla *Shari'a* e nessuno può toccarla se non Dio o chi ha ricevuto l'ordine da Dio.

Nell'Islam solo in tre casi si può togliere la vita ad un uomo: l'omicidio fatto senza il permesso di Dio, cioè senza un motivo dato da Dio; l'adulterio commesso da uno sposato, sia maschio che femmina; l'abbandono della legge islamica. Al di là di questi tre motivi uccidere un uomo in qualsiasi modo e a

²³ E. L. Bokhari, *Les traditions islamiques*, Maisonneuve, Paris 1977.

²⁴ A.M.F. Ebraim, *Biomedical Issues-Islamic Perspective*, Mobeni, IMA SA 1988, pp. 115 – 116.

²⁵ S. Aksoy, *Can the time of Ensoulment be the Beginning of an Individual Person ?*, Jimasa, 1998, vol. 4, n. 1.

²⁶ F. B. Hammida, *L'Islam e la Bioetica*, pp. 79 – 91, in J. P. Massué e G. Gerin, *Diritti umani e bioetica*, Sapere 2000 edizioni multimediali, Roma 2000.

²⁷ H. Hathout, *Induced Abortion*, in I. Nazer – H. S. Karmi, *Islam and family Planning: A Faithful Translation of the Arabic Edition of the Proceedings of the International Islamic Conference held in Rabat (Marocco), December 1971*, Beirut, International Planned Parenthood Federation, 1974, Vol. II, pp.287 – 325, 316.

qualsiasi livello della vita senza motivo, è come uccidere tutta l'umanità: Adamo dopo la creazione rappresentava l'umanità riunita, se fosse stato ucciso dopo di lui non ci sarebbe stata l'umanità²⁸. *Procreazione*. Il Profeta disse: "Sposatevi e fate figli perchè nel giorno del Giudizio sarò orgoglioso di voi e del vostro numero²⁹". Per il Corano i figli sono una benedizione di Dio.

Nell'islam la procreazione rappresenta lo scopo principale del matrimonio³⁰, il rapporto coniugale è considerato degno di lode ed è descritto nel Corano come rapporto di misericordia tra i coniugi: "Vi facciamo sposare perché abbiate amore e misericordia". Poiché allora lo scopo del matrimonio è la misericordia e l'amore, la finalità è la procreazione. Il Profeta detta anche le regole con cui vivere il rapporto coniugale. Diciamo questo per provare che nell'islam qualunque cosa possa favorire il piacere coniugale è lecito e incoraggiato, per questo non fa meraviglia notare come la letteratura farmaceutica dell'islam medioevale è ricca di riferimenti agli afrodisiaci, ma vanno esclusi tutti i mezzi esterni all'atto coniugale, sia contro natura che scientifici.

Ad esempio il Profeta dice: "non fate il rapporto con le vostre mogli come lo fanno i somari, che vanno al rapporto completo subito, ma fatelo prima con il bacio, con la carezza, con le preparazioni³¹".

Come abbiamo già sottolineato, il diritto musulmano permette agli uomini di sposare fino a quattro mogli ma vieta e punisce ogni rapporto extraconiugale.

Le correnti fondamentaliste dell'islam sono orientate verso un incremento demografico per vincere numericamente e politicamente l'occidente: alla fine dei tempi il Profeta sarà orgoglioso del numero dei musulmani se sono più numerosi degli infedeli.

Molti stati islamici moderni, invece, pensano seriamente al problema demografico e varano piani di controllo delle nascite.

Contraccezione. Anche se il Corano non parla di contraccezione, comunque è un dato di fatto che le pratiche anticoncezionali sono state sempre permesse dall'Islam. Il coitus interruptus (onanismo nel testo biblico) sembra essere stato esplicitamente ammesso dal Profeta e praticato dai suoi compagni. Oggi vi si aggiunge l'uso di profilattici.

Tutti i metodi anticoncezionali, quando non abbiano dimostrato essere pericolosi per la donna, sono accettati dall'Islam, a patto che vengano usati nell'ambito della vita coniugale.

Inoltre, come sottolinea Shwaima, i coniugi non possono ricorrere a metodi che determinino sterilità permanente; la sterilizzazione è permessa solo quando

²⁸ A. A. Shwaima, *L'Islam e l'etica della vita*, L. Biagi e R. Pegoraro, Religioni e Bioetica Un confronto sugli inizi della vita, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1997, p. 309.

²⁹ Corano 5,32.

³⁰ A. A. Shwaima, *L'Islam e l'etica della vita*, L. Biagi e R. Pegoraro, Religioni e Bioetica Un confronto sugli inizi della vita, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1997.

³¹ A. A. Shwaima, *op. cit.*, p. 313.

l'eventuale gravidanza rappresenti una condizione di rischio per la vita o la salute della donna.

I metodi contraccettivi per essere eticamente e giuridicamente leciti devono rispettare alcune condizioni:

14. non devono essere richiesti per preoccupazioni economiche.
15. la scelta del metodo deve essere condivisa dalla coppia, non basta la decisione di uno dei due.
16. per essere tollerati devono esservi fondate motivazioni, quali esigenze di distanziare le nascite, prevenire malattie ereditarie ed infettive.
17. il ricorso alla contraccezione viene considerato un'eccezione, in quanto nell'Islam il comportamento migliore per un fedele rimane il matrimonio e la procreazione.
18. non possono essere imposti da terzi. In caso siano gli Stati ad imporli viene invitata la coppia a sollevare l'obiezione di coscienza;

Per questi motivi i governi islamici non devono incoraggiare l'uso di contraccettivi né diffondere la loro conoscenza tra la popolazione. In questo modo viene impedito, a quelli che vorrebbero trasgredire la legge islamica, di avere rapporti sessuali per paura del rischio del concepimento e la conseguente paura di essere scoperti e la relativa pena. Anche per questi motivi la legge islamica vieta la propaganda, la distribuzione e l'uso di preservativi.

Fecondazione assistita. L'Islam non proibisce la ricerca medico - scientifica per superare le situazioni cliniche di accertata sterilità o infertilità, anzi la sostiene perché è una malattia. La coppia sterile viene incoraggiata a ricorrere alle tecniche di riproduzione assistita affinché possa in qualche modo ripristinare la funzione procreativa e poter così avere figli. Ovviamente, come l'Islam impedisce i rapporti extraconiugali, è considerata lecita solo *la fecondazione omologa*, sia *in vivo* che *in vitro*, naturalmente con lo sperma del legittimo marito³². Inoltre entrambi i coniugi devono essere vivi al momento della fecondazione per motivi di eredità. Infatti, quando una persona muore, i beni da essa posseduti, secondo il diritto vigente, vengono subito distribuiti alle persone vive che possono vantare il titolo di eredi legittimi.

Nella fecondazione omologa il marito deve essere sempre musulmano, la moglie può essere anche ebrea o cristiana, il figlio che nascerà sarà comunque musulmano.

Per quanto riguarda la maternità surrogata, occorre fare due precisazioni:

19. Siccome l'Islam riconosce la poligamia in certe condizioni, ed essa è praticata nella maggior parte dei paesi musulmani tranne che in Tunisia, la madre artificialmente ingravidata o surrogata può essere la

³² F. B. Hammida, L'Islam e la Bioetica, pp. 85 - 86, in J. P. Massué e G. Gerin, Diritti umani e bioetica, Sapere 2000 edizioni multimediali, Roma 2000.

seconda moglie del marito che ha dato lo sperma per la fecondazione dell'ovulo della prima moglie.

20. Se la madre surrogata è esterna alla coppia e l'ovulo non deriva dalla donna sposata, l'Islam vieta questa forma di procreazione.

“La crioconservazione di uova fecondate appare generalmente tollerata dai giuristi a condizione che il gamete appartenga alla coppia sposata e sia trasferito nella moglie da cui proviene finché il matrimonio è valido. La Fivet con il gamete di una vedova o divorziata e quello crioconservato del marito è generalmente ritenuta illecita in quanto il contratto matrimoniale ha termine con la morte dello sposo o con il divorzio³³”.

Aborto. La legge islamica vieta l'aborto, qualunque sia il motivo invocato. Per l'Islam l'aborto si configura come un peccato grave, perché con esso si uccide un'anima, mettendo in dubbio l'aiuto di Dio nei momenti di necessità. L'aborto è proibito perché potrebbe favorire i rapporti extra - coniugali e determinare disagi psico - fisici alla donna.

L'aborto è lecito in un solo caso, anzi potrebbe essere ritenuto peccato non praticarlo: quando la madre rischia la vita a causa del feto, per il motivo che la vita del feto è secondaria rispetto a quella della madre. L'aborto per motivi terapeutici è non solo lecito ma anche obbligatorio.

Le conseguenze giuridiche dell'aborto sono connesse alle problematiche già viste relative all'inizio della vita; e da questo dipende pertanto se procurare l'aborto di un feto prima di quattro mesi sia un omicidio o un reato di minore gravità.

Il Profeta sostiene che l'anima viene nel feto al quarto mese dal concepimento; è diffusa nell'Islam la regola che invita, per quanto possibile, a non arrivare mai alle estreme conseguenze, pertanto gli scienziati mussulmani tendono ad accettare comunque l'idea che, circa la determinazione del momento in cui l'anima scende nell'uomo, si deve lasciare un margine di problematicità, al fine di evitare la condanna a morte dell'autore.

Divergono le opinioni degli esperti giuridici circa la liceità dell'aborto in caso di stupro o di incesto.

Donazione e trapianto di organi. In considerazione del dovere di conservare la vita umana in atto, la stessa *sharia* permette le *trasfusioni di sangue*, benché non pochi musulmani, nel passato, ne abbiano messo in dubbio la liceità, collegando la trasfusione al divieto coranico di mangiare sangue.

Le opinioni restano tuttora divergenti circa la liceità di *trapiantare organi*. Da alcuni dottori della legge viene obiettato che anche in caso di necessità estrema è proibito mangiare carne umana. Per questo motivo essi sono inclini

³³ D. Atighetchi, Islam. in S. Leone e S. Privitera, Nuovo Dizionario di Bioetica, Città Nuova e Istituto Siciliano di Bioetica, 2004. A. A. Shwaima, L'Islam e l'etica della vita, L. Biagi e R. Pegoraro, Religioni e Bioetica Un confronto sugli inizi della vita, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1997.

a ritenere proibito il trapianto di organi umani³⁴.

La *sharia* proibisce la violazione del cadavere in attesa della Resurrezione dei morti nel giorno del Giudizio, dove il corpo si deve presentare al Creatore completo nelle sue parti; questo precetto determina un ostacolo alla donazione di organi.

Tuttavia giurisperiti favorevoli alla donazione di organi fondano le loro ragioni sul Corano 5,32 e sui principi etico – giuridici di necessità e di pubblica beneficiabilità, dove si ribadisce come il bene della collettività supera quello del singolo; abbiamo più volte riportato il versetto coranico: “Chiunque salva la vita di un uomo è come se salvasse l'umanità intera”, il quale, coniugato al principio di necessità che ritiene di gran lunga giustificato salvare una vita appartenente al consorzio umano, supera il divieto di menomare un cadavere: in questo caso l'atto umano della donazione, per le sue conseguenze sulla salute pubblica, diventa obbligo sociale per il bene della comunità.

Un ostacolo all'espianto di organi da cadavere è connesso all'accettazione dei criteri di morte cerebrale totale.

Il primo documento giuridico - religioso approvato in materia di definizione e accertamento della morte, è stato prodotto nel corso della terza Conferenza internazionale dei Giuristi Musulmani, ad Amman (Giordania), nel 1986. Una persona è legalmente morta quando si verifica uno dei seguenti segni:

21. arresto cardio – respiratorio irreversibile attestato dai medici.
22. completo arresto di tutte le funzioni vitali dell'encefalo attestato da una commissione di tre medici specialisti, di cui uno neurologo.

Nonostante non ci sia ancora unanimità di consenso fra i giurisperiti per il criterio della morte cerebrale, oggi è sempre più accettato nei paesi islamici.

Se il defunto non ha stabilito in vita esplicitamente nulla circa la donazione di organi, secondo la legge di molti stati islamici non si può tener conto del consenso della famiglia.

Eutanasia. La Muslim Medical Doctors Conference che si è tenuta nel 1995 ha ribadito che l'eutanasia è contraria ai principi dell'islam. La richiesta di un malato di avere la vita interrotta non rende lecita l'azione, che resta anzi sempre un omicidio. La norma che sostiene questa tesi è sempre di ordine religioso: “È Iddio che dà la vita e la morte³⁵”.

La vita quindi non appartiene all'uomo, ma appartiene a Dio: “È lui che vi ha creato da un'anima unica e (ha creato) il ventre della madre e le reni del padre: precisiamo i nostri segni a gente capace di comprendere³⁶”.

³⁴ A. th. khoury (cur.), Dizionario comparato delle religioni monoteistiche. Ebraismo, Cristianesimo, Islam, Piemme, Casale Monferrato 1991.

³⁵ Corano 40, 68.

³⁶ Corano 6,98.

Sottolinea Ahmad Abd Al-Waliyy³⁷ come la vita sia un intervallo di tempo che Iddio concede tra una nascita, *milad*, e un termine fisso, *ajal*, in cui ha fine la vita terrena dell'uomo e ha luogo l'escatologia personale di ogni essere.

La vita, secondo l'Islam, ha come finalità di mettere alla prova la fede dell'uomo e permettergli di praticare un culto che possa consentirgli la migliore vita futura.

La morte quindi sarebbe l'inizio di una nuova vita escatologica, la nascita in un mondo nuovo dell'Oltre, *akhira*.

La vita umana è sacra dall'inizio alla fine, e anche dopo, nel senso che il diritto islamico garantisce il massimo rispetto alle spoglie umane. La tomba viene considerata il luogo in cui l'anima resta durante il periodo che intercorre tra la morte e il Giudizio Universale: in questo luogo essa avrà un'anticipazione del suo destino, che raggiungerà dopo il Giudizio.

A ogni uomo dovrebbe essere garantita una vita serena, che possa permettergli di prepararsi religiosamente alla vita futura.

Con la morte l'uomo lascia in questo mondo tutti i beni terreni: l'unica cosa che accompagna l'anima dell'uomo nel suo viaggio dopo la morte sono i suoi beni spirituali.

Il comandamento biblico "non uccidere" vige pienamente anche nell'Islam. "È per questo che Noi abbiamo prescritto per i Figli d'Israele che chiunque ucciderà una persona non colpevole di omicidio, o di portare la corruzione sulla terra, sarebbe come se avesse ucciso tutti gli uomini³⁸", e ancora "E non uccidere la vita che Iddio ha reso sacra, se non per giustizia³⁹".

Le eccezioni che, secondo giustizia, possono portare all'interruzione volontaria di una vita umana non prevedono però né il suicidio, né l'eutanasia.

Il primo caso è chiaramente condannato nel Corano: "e non uccidete voi stessi! In verità Iddio è con voi misericordioso⁴⁰".

Per l'Islam il suicidio è ritenuto un peccato punito con l'inferno nella vita futura, mentre la dottrina discute in merito all'opportunità di compiere la preghiera dei defunti, prima dell'inumazione.

L'orientamento dottrinale è favorevole e di fatto il rito viene misericordiosamente compiuto anche per i suicidi.

L'eutanasia viene equiparata all'omicidio. Le sofferenze, infatti, non sono motivo sufficiente per l'interruzione volontaria della vita.

Il Corano in questo caso richiama più volte il valore religioso della pazienza e della sopportazione: "Oh! Miei figli! Oh! Miei figli! Adempiete alla preghiera,

³⁷ V. Ahmad Abd Al-Waliyy, Vita e morte nella tradizione islamica: alcune considerazioni sull'eutanasia, "I diritti dell'uomo", XIII (2002), n. 1, pp. 43 - 45.

³⁸ Corano 5, 32.

³⁹ Corano 17, 33.

⁴⁰ Corano 4, 29.

ordinate il giusto, interdite l'ingiusto e comportatevi verso ciò che vi capita con pazienza. Questa è la prospettiva che occorre avere in ogni frangente!⁴¹”.

Di più, il malato guadagna meriti presso Dio accettando con rassegnazione e forza di spirito la malattia e le sofferenze connesse. Al contrario, l'eutanasia gli impedisce di ottenere questi benefici spirituali presso Dio. Inoltre il buon musulmano sa che Dio compie anche i miracoli della guarigione e fino a quando c'è la vita tutto è possibile.

La Causa prima di ogni cosa è Dio solo e a lui occorre rivolgersi innanzi tutto, anche nel superamento delle sventure.

È imperativo etico della medicina, infatti, quello di fare il possibile per guarire o comunque per alleviare il dolore di ogni essere: “Chi avrà salvato la vita di qualcuno, è come se l'avesse salvata a tutti gli uomini⁴²”.

L'eutanasia, come il suicidio, non trova spazio se non in una prospettiva ateistica in cui si ritenga che la vita in questo mondo sia seguita dal vuoto.

La pretesa di uccidere per una malattia dolorosa senza speranza è anche rigettata, poiché non vi è dolore umano che non possa largamente essere vinto da medicinali⁴³.

Il Codice Islamico di Etica Medica⁴⁴ stabilito dalla Prima Conferenza Internazionale di Medicina Islamica svoltasi a Kuwait, nel 1985, stabiliva al riguardo: “L'eutanasia, come il suicidio, non ha supporti se non in una visione atea della vita, la quale ritiene che la vita sulla terra sia seguita dal nulla.

L'Islam rifiuta la pretesa di poter sopprimere un essere umano anche nel caso di una malattia incurabile particolarmente dolorosa, poiché non vi è dolore umano che non possa essere trattato dalla medicina palliativa o dalla neurochirurgia”.

Ancora il Codice stabilisce: “Nella sua difesa della vita, comunque, il medico dovrà capire quali sono i limiti e non trasgredirli.

Se è scientificamente accertato che le funzioni vitali non possano essere restaurate, in quel caso è inutile mantenere diligentemente il paziente in uno stato vegetativo grazie all'uso di macchinari o attraverso l'ibernazione o altri metodi artificiali.

Il medico mira a mantenere il processo della vita, non quello della morte. In ogni caso, il medico non prenderà alcuna misura atta a mettere fine volontariamente alla vita del paziente”.

Pertanto, la sospensione di cure a un malato terminale, se richiesta da lui, o dalla famiglia nel caso lui fosse incapace di intendere e di volere, è vietata.

⁴¹ Corano 31, 17.

⁴² Corano 5, 32.

⁴³ V. Ahmad Abd Al-Waliyy, *Islam, l'altra civiltà*, Mondadori, Milano 2001, pp. 193 – 218.

⁴⁴ S. Spinsanti (a cura), *Documenti di deontologia e etica medica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1985, pp. 176 – 178.

Inoltre un malato terminale ha il suo equilibrio psico-fisico alterato per la malattia e quindi la sua richiesta è viziata e non valida.

Come abbiamo già riferito, secondo il mondo giuridico -religioso dell'islam contemporaneo, la diffusione della giustificazione e della pratica dell'eutanasia sarebbe dovuta all'atteggiamento del mondo occidentale materialista ed edonista, senza più radicamento nella famiglia, e quindi senza più affetto e pietà per i parenti bisognosi e malati.

Nel caso di ricorso ad interventi che alleviano le sofferenze ma possono accelerare e anticipare la morte del malato, l'elemento discriminante nel giudizio è l'intenzione del medico che, se non voleva danneggiare il malato, non incorre in responsabilità né civili né penali per la sua morte⁴⁵.

Anche la motivazione utilitarista, propria del mondo occidentale, del criterio costi-benefici per legittimare interventi eutanasi non sembra adattarsi al mondo islamico.

La società islamica ha il dovere morale e religioso di farsi avanti e di contribuire alle spese per curare un malato, subentrando ai parenti quando non sono in grado di sostenerle; tale intervento costituisce un investimento *post mortem* e la virtù non ha prezzo.

L'obbligo dell'aiuto da parte della società viene evidenziato nel seguente *hadith*: "I fedeli uniti nel reciproco amore e compassione sono come un solo corpo. [...] Se una parte del corpo è colpita da una malattia, tutte le altre parti del corpo saranno mobilitate a venire in suo soccorso⁴⁶".

Autopsia. Il moribondo deve essere posto con la testa rivolta alla Mecca; lo stesso viene esortato a pronunciare la professione di fede, detta *Shahada*; se fosse impossibilitato lo si aiuta a recitarla lentamente.

L'imam può presenziare alla morte del fedele islamico, ma non è tenuto a farlo, ne celebra le esequie e presenza al seppellimento. Le lenzuola che avvolgono il defunto non dovrebbero essere lavate. Il morto deve essere seppellito il prima possibile; la legge islamica vieta la cremazione del cadavere.

Tutti i problemi legati all'autopsia e all'asporto di organi sono regolati dai principi appena ricordati per l'eutanasia. Comunque l'autopsia è una pratica che va diffondendosi per motivi legali e per benefici scientifici⁴⁷.

F.D.P.

francopilotto@libero.it

⁴⁵ D. Atighetchi, Islam, in "Nuovo Dizionario di Bioetica", Città Nuova – Istituto Siciliano di Bioetica, 2004, pp. 611 – 615; A. Abu Shwaima, L'Islam e l'etica della vita, in L. Biagi e R. Pegoraro (a cura), Religioni e Bioetica, op. cit., pp. 317 ss.

⁴⁶ D. Atighetchi, Il morire nell'Islam, in S. Morandini e R. Pegoraro (a cura), Alla fine della vita: Bioetica e religioni, Fondazione Lanza, Padova 1997, p. 210.

⁴⁷ M. Aramini, Bioetica e Religioni, Paoline, Milano 2007.

La parola ai lettori

Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

paolorossi_125@fastwebnet.it

paolo.rossi1927@gmail.com

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito:

www.foliacardiologica.it

La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza riportato nella sezione precedente